

divi

**COURTNEY LOVE ARRESTATO E POI RICOVERATO**  
Courtney Love, vedova del leader dei Nirvana Kurt Cobain, è stata arrestata dalla polizia di Los Angeles e poi ricoverata in ospedale per overdose. La cantante e attrice che ha 39 anni è stata trovata fuori da una casa nel quartiere di Wilshire: per sua stessa ammissione aveva infranto i vetri delle finestre nel tentativo di entrare. La rockstar è stata arrestata per droga e liberata dietro il pagamento di una cauzione di 2500 dollari. Neanche mezz'ora dopo il rilascio però, Courtney Love è stata trovata in overdose e ricoverata in ospedale.

battaglie

## ANCHE CONCATO CON VASCO E GLI ALTRI: «DISTINGUIAMO LE DROGHE»

Silvia Boschero

Fabio Concato è un vero signore della canzone italiana. Parla sottovoce, canta sottovoce, con quell'attitudine delicata ed emozionale che ha rubato alla bossa nova, la musica che ascoltava fin da bambino grazie ai dischi di suo padre. Crede che con la delicatezza della musica si possa cambiare il mondo, è magnificamente ingenuo in un mondo discografico che è un mare di cinismo, un paghi due e prendi tre, un supermercato del singolo radiofonico. Come sia riuscito a mantenersi così è un mistero. Bambino, come nel cuore che mantiene intatto e pulito. Pulito come nel suo approccio alla musica, da vero appassionato, da cultore, da ricercatore. Concato ad esempio, non è uno che passa il tempo a rimirarsi allo specchio, è uno di quei musicisti

capaci di appassionarsi veramente alla musica degli altri, che se gli consigli un disco (ad esempio l'ultimo di Costello), corre il giorno stesso per andarselo a comprare e se gli chiedi cosa gli è piaciuto negli ultimi tempi, ti fa una lista ragionata. Riflette, compone, fa concerti da più di ventiquattro anni e le sue ragioni non le spara mai ad alto volume per darle in pasto alla stampa. Il che non significa che non abbia opinioni, ovviamente.

Ieri, ad esempio, alla presentazione del suo nuovo disco, il primo dal vivo alla veneranda età (portata benissimo) di cinquant'anni, anche Fabio ha detto la sua sulla legge Fini sulla droga di cui pochi giorni fa le nostre pagine si sono occupate in merito al documento stilato da Vasco Rossi e un manipolo di

ventotto artisti. Lo ha fatto, Fabio, da cinquantenne, da padre, da musicista: «A mio avviso bisognerebbe fare una distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti - ha detto, secondo quanto riferiscono alle agenzie - anche se ho visto morire amici. Non vedo soluzioni possibili se non la liberalizzazione della droga, forse almeno in questo modo si potrebbe tentare di eliminare l'indotto criminale che vive e specula sulla vita degli altri».

Il resto, come è giusto, è stato un viaggio nei settantacinque minuti di musica del disco Voilà, registrato dal vivo al teatro comunale di Cervia in un ambiente intimo, contornato da cinquantotto persone e da qualche amico eccellente che è venuto a festeggiare con lui il rito del palco: Anna Oxa,

Lucio Dalla, Samuele Bersani e Stefano di Battista, testimone del jazz che è la cifra stilistica di tutto il lavoro.

Dentro si respira l'emozione del live assieme a tutte le piccole perle del Concato romantico e ironico: c'è Domenica bestiale, Fiore di maggio. Ti ricordo ancora e molto altro. E poi ci sono due inediti, tra cui una versione di un classico degli anni Settanta di Chico Buarque de Hollanda, Tudo o sentimento, tradotta da Sergio Bardotti. «Al centro delle mie canzoni c'è sempre l'amore - ha detto - Non solo quello tra un uomo e una donna, ma quello più universale tra gli esseri umani. Penso che oggi sia l'unica passione e l'unica medicina in grado di salvarci». E il bello è che ci crede davvero.

**Giorni di Storia**  
n. 11  
Moro.  
Un uomo solo  
in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
n. 11  
Moro.  
Un uomo solo  
in edicola  
con l'Unità a € 3,10 in più

Maria Grazia Gregori

**A** 44 anni Jan Fabre, geniale creatore di teatro ma anche performer, scrittore, artista visivo, coreografo se ne infischia dei generi perché li ha attraversati tutti, «profanandoli», fin da quando aveva 21 anni diventando un vero caso su qualsiasi ribalta si sia presentato. Avendo come soli maestri riconosciuti i pittori primitivi fiamminghi come Van Eyck e come Bosch di cui ammira ancora oggi il modo di creare lo spazio, di «raccontare» l'anatomia dei corpi, l'allegoria sociale, questo artista di Anversa (sta ristrutturando in una zona poverissima dove ancora vivono i suoi genitori un luogo che diventerà il suo quartier generale, una specie di factory dove creare e ospitare gruppi), ha creato un teatro che attaglia i sensi e le emozioni degli spettatori. Un teatro disturbante, talvolta estremo, spiazzante. In questi giorni Fabre (che fra poco firmerà a Bruxelles una regia del *Tannhauser* di Wagner) presenta a Pontedera, nell'ambito del Festival «Generazioni», la prima mondiale di *L'angelo della morte* creato quest'anno per Avignone, ma non rappresentato per via dello sciopero generale che ha sconvolto il mondo dello spettacolo francese. Un'occasione per fare con lui un affascinante viaggio dentro il suo mondo artistico, le sue idee, la sua fortissima carica creativa.

**Jan Fabre, che cos'è il teatro per lei?**  
Un posto che nel tempo delle e-mail e della realtà virtuale ha conservato la sua spiritualità, uno degli ultimi luoghi al mondo in cui l'estetica si basa su valori etici di ricerca e di conoscenza, dove la gente si può ancora incontrare fisicamente e mentalmente. Ma forse il motivo principale per cui amo il teatro è che, per me, non ha un valore economico, ma artistico: sono affascinato dalla gente che lo fa; creo per delle persone, nutro dei sogni per loro. Ho iniziato a farlo perché, dopo molte performances nei musei, per guadagnare ho disegnato dei costumi per uno spettacolo e mi sono talmente innamorato degli attori e dei danzatori per i quali lavoravo da decidere di scrivere per loro. Quest'amore è la ragione per cui continuo a fare teatro: ho bisogno di uno scambio, come in un laboratorio permanente anche se potrei rinchiudermi da solo in una stanza a scrivere.

**Il pubblico talvolta considera i suoi spettacoli crudeli, trasgressivi, violenti, feroci, comunque disturbanti...**

Il teatro in cui credo e che faccio è sicuramente trasgressivo perché è alla ricerca di quello stato mentale e fisico che conduce gli attori, i danzatori a un livello tale da accettare che siamo umani, che siamo animali, che siamo mossi da impulsi e istinti e che non andiamo in giro con un certificato di buona condotta e di buon comportamento.

**Ma come riesce a spingere gli artisti del suo gruppo oltre quel limite in cui sembra che nessuno di loro sia al sicuro, ma sempre a un passo dal precipizio?**

Da sempre cerco di lavorare con attori e danzatori intelligenti in grado di scegliere di affrontare un percorso che nasce da una crudeltà personale che li porta ad essere dei border line sempre pronti a investigare, sempre curiosi di tutto. Io non li costringo, sono loro che, investigando il proprio limite, riescono a trovare un equilibrio tra il perdere se stessi e acquisire una tecnica.

**Come è arrivato a tutto questo?**  
Perché ho cominciato sempre da capo, ogni

## PERSONAGGI IN TEATRO



Jan Fabre  
In basso  
un momento dello  
spettacolo  
«L'angelo della  
morte»

«Siamo animali mossi da istinti». L'artista belga mette topi e insetti in scena e nelle sculture, per il pubblico tradizionale i suoi spettacoli possono essere dei tormenti. Ma la sua arte crudele sta scrivendo una pagina nuova del teatro europeo

### sul palcoscenico

## Da dove sbucano quei piccoli mostri?

**L'**angelo della morte di Jan Fabre, in scena all'ex Capannone Ape di Pontedera, è un monologo molto speciale a tre voci: della performer dal vivo Ivana Josic; del performer del film, il grande ballerino e coreografo William Forsythe; del sassofonista olandese Eric Sleichim, che interagiscono fra loro dicendo, apprendendo e sparendo, suonando, improvvisando in una sfida continua tenuta saldamente in mano dalla regia di Jan Fabre che ne ha scritto anche il testo. Il pubblico sta seduto per terra circondato da quattro enormi schermi che scandiscono uno spazio quadrato e che rimandano l'immagine di un museo, quello di anatomia di Montpellier, perché questa volta gli amati insetti di Fabre non ci sono ma vengono in qualche modo rimpiazzati da crani abnormi, bambini con due teste sotto formalina, piccoli mostri senza voce e senza storia che gridano nel silenzio la loro presenza. Gli spettatori stanno attorno una piccola pedana dove sta sdraiata una giovane donna con un

due pezzi nero, pronta ad animarsi come una bambola meccanica, azionata dal dispositivo elettronico che porta vistosamente attaccato al corpo. È lei che recita, spesso sostenuta dalle improvvisazioni di Sleichim, il testo di Fabre in italiano. Un testo che racconta il mutamento, la bellezza dei sessi, la morte non tanto come azzeramento ma come passag-

### Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 01000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

### ritratto d'artista

Nato nel 1958 ad Anversa, Jan Fabre firma il suo primo spettacolo a soli ventun anni. Fin dall'inizio il suo stile è la contaminazione attraverso la quale mescola arti visive, danza, musica, teatro, anatomia per poter lavorare sulla trasfigurazione concettuale del corpo umano. Nel 1984 debutta, facendo scalpore, alla Biennale di Venezia con "Il potere della follia teatrale" che lo segnala come un vero e proprio "caso" nel panorama teatrale europeo. Da quel momento è una stella fissa di molti festival internazionali: l'anno prossimo, per esempio, sarà regista ospite ad Avignone con un grande spazio riservato al suo lavoro.

Scultore, disegnatore di stoffe, creatore di ambienti e di installazioni, espone in tutto il mondo. È famoso anche per i suoi disegni onirici fatti con la Bic blu (il blu per lui è il colore della libertà). Per montare il film che ha per protagonista William Forsythe per "L'angelo della morte" suo ultimo spettacolo, ha impiegato due anni.



volta. Lo faccio tutti i giorni: scolpisco, creo, scrivo, dirigo. Invento regole per distruggerle. Fra esperienza e curiosità non ho alcun dubbio: è la curiosità che spinge a buttare giù i muri per andare più in là. Per questo credo nella disciplina: perché dalla voglia di andare oltre nasce un campo di libertà straordinario. Ciò che si ottiene dalla vita bisogna restituirla, sempre. Mi sento come un vero e proprio servitore della bellezza: faccio di tutto per realizzare lo spettacolo cambiando: dai danzatori e dagli attori, per esempio, imparo cose che posso usare in altre situazioni. Chiamerei questo metodo «conciliazione»: per esempio sulla danza uso la strategia, i movimenti degli insetti che studio e osservo di continuo come un entomologo amatoriale (il bisnonno di Fabre era il famoso entomologo Jean Henri Fabre, ndr). Ne risulta una dimensione complessa all'interno della quale discipline diverse concorrono per raggiungere la bellezza.

**Ma qual è il punto fondamentale di unificazione del suo teatro, delle sue performance artistiche: il corpo oppure l'ossessiva ripetitività del movimento, delle azioni, delle situazioni?**

Il corpo, certo. Molti miei spettacoli sono stati centrati sul corpo, il corpo erotico, il corpo socio-politico, il corpo spirituale. Ogni mattina quando ci svegliamo ci troviamo a tu per tu con questo strano strumento che è il corpo di

cui non siamo in grado di capire tutto. Facciamo un paragone con gli angeli: sono belli, perfetti mentre il corpo umano non lo è, eppure in tutti questi anni ce la siamo cavata. Credo nel corpo (la cui parte più sensuale per me è il cervello) perché credo nell'essere umano. La ripetizione, che uso molto nella recitazione, è la forma attraverso la quale si può cambiare lo stato fisico e quello della mente degli attori che spesso rivelano cose sulle quali non posso intervenire.

**Nel suo teatro, ma anche nelle sue sculture, un ruolo importante ce l'hanno gli insetti: scarafaggi, farfalle, scarabei, ragni, ma anche animali come topi spesso usati in modo che molti spettatori giudicano insopportabile, addirittura sadico...**

Gli insetti per me sono il ponte verso la morte, verso la quale si dirigono sviluppando un'energia estremamente positiva. Non credo a una catena degli esseri viventi con in cima l'uomo e nel punto più basso gli insetti: al contrario, per me, sono proprio loro i migliori medici, i migliori filosofi. Grazie alla loro memoria sono i più vecchi computer del mondo, i radar della razza umana: senza di loro l'universo non potrebbe sopravvivere. Riguardo al sadismo le dirò: io credo in Sacher Masoch di cui consiglio la lettura agli attori perché nessuno come loro può essere, di volta in volta, schiavo e dominatore.

**Potrebbe sembrare un gioco di bambini anche se un po' crudele...**

Da bambino sognavo di essere o un postino o un ricercatore chimico. Avevo un parente che faceva il portalettere e che mi sembrava liberissimo perché andava sempre in giro in bicicletta. Come ricercatore ho fatto esplodere parecchi «laboratori» nella cantina di casa... Oggi mi sento libero e un po' scienziato. Ancora oggi ho voglia di gustare e di toccare tutto quello che ci incuriosiva da bambini: le lacrime, l'urina, di fare tutte quelle cose che gli adulti non ci permettevano di fare...

m.g.g.